



# IL GIRO DEI BONUS D'ITALIA

*Agevolazioni, incentivi, detrazioni, sostegni, redditi, assistenze. Ma quanti sono i bonus italiani? A cosa servono? Come funzionano? Chi può averli? Quanto costano? E quand'è che funzionano? Un catalogo smalzato e non ideologico su un'Italia che cresce anche a colpi di pazzi bonus*

di Stefano Cingolani

**D**alle tende contro il sole agli animali domestici, dagli occhiali agli scooter elettrici, dalla natalità alle bollette, ce ne sono una quarantina spalmati qual burro sulla baguette. No, l'Italia non è il paese dei cachi come cantavano Elio e le Storie Tese, tanto meno il paese dei fichi d'India. Non è nemmeno la grande proletaria rappresentata dai campioni del populismo né la nazione isolata e negletta, immagine tanto cara ai sovrani. No, l'Italia è oggi più che mai il paese dei bonus. Per orientarci li abbiamo separati e raccolti in un box, ma qualche cespuglio può esserci sfuggito. Nel momento della loro maggiore diffusione, cioè nel biennio della pandemia, una famiglia italiana su

due ha ricevuto almeno un bonus. Il governo Meloni è partito con l'idea di disboscare la giungla, ha preso a bersaglio i due provvedimenti più importanti, più costosi e più alieni politicamente e culturalmente ai nuovi inquilini del Palazzo: il Reddito di cittadinanza e il Superbonus 110 per cento frutto dei Cinque stelle anche se votati da Matteo Salvini. Ma ne sono arrivati altri come il bonus per fare più figli, o lo sconto fiscale alle aziende che assumono giovani. Servono davvero?

L'assistenza in senso proprio negli ultimi quindici anni è balzata da 75 a 145 miliardi di

Nel momento della maggiore diffusione dei bonus, il biennio della pandemia, una famiglia su due ne ha ricevuto almeno uno. Il governo Meloni è partito con l'idea di disboscare la giungla, ma ne sono arrivati altri

euro e i poveri assoluti sono saliti da 2,1 a 5,6 milioni. Dunque, la spesa non compensa l'impresa, ma cosa sarebbe oggi l'Italia senza quei 70 miliardi aggiuntivi? Davvero potrebbe generare più reddito e suddividerlo in modo più equo? Abbiamo esagerato noi che "il capitalismo è buono", "il liberismo è di sinistra" o, in ogni caso, è sempre meglio del pro-

dipartimento Economia e Statistiche della Banca d'Italia, che scandaglia da par suo ricchezza e povertà, spiega: "I trasferimenti sociali monetari hanno contribuito a sostenere il reddito disponibile lordo delle famiglie, in termini pro capite e a prezzi costanti, per oltre tre punti percentuali sia nel 2020 sia nel 2021, contrastando il notevole calo dei redditi da lavoro dipendente e autonomo e delle entrate da proprietà; un ulteriore sostegno è venuto dal minor ammontare di imposte e contributi dovuto nel 2020, ma non nel 2021, quando la ripresa è stata robusta. Rispetto al 2019, il reddito disponibile pro capite reale delle famiglie si è ridotto del 2 per cento nel 2020 ed è aumentato dello 0,6 per cento l'anno successivo, ma sarebbe diminuito rispettivamente del 6,9 per cento e dell'1,7 per cento senza l'accerosciuto intervento del bilancio pubblico". Insomma, grazie alla moneta lanciata non dall'elicottero, ma da Palazzo Sella, il fortino romano del Tesoro, "la caduta dell'attività economica durante la pandemia ha avuto conseguenze per il reddito aggregato delle famiglie assai meno sfavorevoli che nelle due

**OLTRE L'EMERGENZA | INSERTO I E IV**

**Dal delta del Po a Venezia e Milano, la gestione dell'acqua è insenarabile dalla nostra storia**

crisi precedenti, quando il contributo di trasferimenti e imposte non arrivò a un terzo di quello dell'ultimo biennio, quando i trasferimenti pubblici hanno raggiunto un'ampia fascia della popolazione: l'Istat stima che nel 2020 il 41 per cento delle famiglie ne abbia ricevuto almeno uno".

Ebbene sì, siamo stati bersagliati da una campagna a tappeto sull'Italia che muore non solo di coronavirus, ma ancor di più per la fame, la sete (ci si è messa pure la siccità), la disoccupazione, aggiungi l'isolamento forzato, la depressione, la paura e la rabbia. Le aride statistiche, la triste scienza che non ci fa ridere, ma spesso ci mostra quel che non vogliamo vedere, dicono altro. Abbiamo

L'assistenza negli ultimi 15 anni è balzata da 75 a 145 miliardi e i poveri assoluti sono saliti da 2,1 a 5,6 milioni. Dunque la spesa non compensa l'impresa, ma cosa sarebbe oggi l'Italia senza quei 70 miliardi aggiuntivi?

vissuto un periodo in cui lo stato ha aperto l'ombrello e ha impedito che un'ondata di impoverimento di massa s'abbattesse sugli italiani. Ecco quel che scrive ancora Brandolini: "Grazie all'imponente sostegno pubblico, l'aumento della disuguaglianza dei redditi è stato complessivamente modesto se raffrontato alla dimensione della contrazione economica. L'incremento di 0,4 punti dell'indice di Gini rispetto al 2019 è pari a quello registrato tra 2011 e 2012, nonostante una caduta del pil pari a tre volte quella avvenuta allora".

(segue a pagina due)

**Stefano Cingolani** dopo tanto girovagare per giornali (*L'Unità*, *Il Mondo*, *Corriere della Sera*) e città (*Milano*, *New York*, *Pari*), ha trovato al Fo-



# Tutto il bene e il male dei bonus

*L'efficacia di alcuni strumenti nella grande crisi dovuta alla pandemia. Il Reddito di cittadinanza e la battaglia tra sussidio e lavoro. L'effetto volano del Superbonus, dai costi però esorbitanti per lo stato*

(segue dalla prima pagina)

Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia in scadenza del suo secondo mandato, non è mai stato consolatorio nelle sue analisi, tanto meno sugli effetti distorsivi delle due principali misure assistenziali, il Reddito di cittadinanza e il Superbonus, alle quali s'aggiunge ora la conclamata flat tax, tuttavia ha riconosciuto che gli ammortizzatori hanno funzionato, anche se "non è pensabile un futuro basato su sussidi e incentivi pubblici".

Non è un pranzo gratis, non ne esistono se non nei sogni degli utopisti e nelle promesse dei demagoghi. Allora, chi paga? La mano pubblica emettendo buoni del tesoro e aumentando il debito: dal 2015 al 2019 era già cresciuto di 170 miliardi, se ne sono aggiunti 160 nel 2020 e altri 190 miliardi nel biennio 2021-2022. Il buco è stato colmato grazie alla crescita? Solo in parte e non lo sarà mai del tutto. In rapporto al pil il debito pubblico è sceso di un punto e mezzo arrivando al 144,4 per cento, ma siamo comunque tra i peggiori al mondo (numero quattro dopo Giappone, Venezuela e Grecia) in cifra assoluta si tratta di 2.800 miliardi di euro da trovare sul mercato finanziario interno e internazionale. Quasi un quarto è nella cassaforte della Banca d'Italia per conto della Bce, che tra il 2020 e il 2022 ha acquistato Btp per 382 miliardi, ma non ne comprerà più. E' vero, intanto però tutte le maggiori economie sono cresciute l'anno scorso meno di quella italiana che, con un 4 per cento in più, ha superato dell'1,8 per cento i livelli pre crisi. Il pil continua a salire anche se a un passo lento e sempre più stanco. Per non esagerare in euforia, non dimentichiamo che da quando nel 2011 lo stato sovrano era sull'orlo del default, il paese ha passato un decennio in apnea, una stagnazione che ha visto ridursi il reddito pro capite: nel 2007 aveva sfiorato i 29 mila euro annui

per poi scendere a 26 mila euro nel 2012, non arrivava a 27 mila euro nel 2021, mentre la media dei paesi della zona euro s'aggira sui 31 mila euro. Insomma, c'è una lunga strada da percorrere e non sappiamo se ne avremo le forze. Eppure noi, sviluppisti senza sfumature, dovremmo raffreddare gli eroici furori. Il caso del Reddito di cittadinanza ci invita a un bagno di umile realismo. Qui l'errore è nei fatti perché non ha penalizzato l'occupazione che, anzi, è aumentata dopo l'uscita dalla pandemia. Ciò conferma, è vero, un postulato liberista: a creare posti di lavoro è lo sviluppo economico non l'assistenza né la sovrastruttura di incentivi che anche questo governo sta redendo ancor più roccò. Ma un caposaldo della nostra polemica vacilla.

In un'analisi comparata dei vari sussidi alle fasce deboli della popolazione, Pietro Ichino mette in luce che i due difetti fondamentali del Reddito di cittadinanza riguardano i costi e il disincentivo a trovare lavoro. Sul primo punto ha ragione perché i costi sono notevoli, eccessivi rispetto agli obiettivi: nei primi tre anni, il reddito e la pensione di cittadinanza sono stati erogati a 2 milioni di nuclei familiari, per un totale di 4,65 milioni di persone, con una spesa di quasi 20 miliardi di euro. Sul secondo punto, cioè l'impatto negativo sul mercato del lavoro, bisogna andarci piano, perché le relazioni tra sussidi e impiego sono molto più sfumate. Lo dicono i dati: un milione 270 mila posti di lavoro durante i governi Renzi-Gentiloni, un altro milione e 24 mila durante il governo Draghi; oltre la metà con contratti a tempo indeterminato. Gli occupati già nel primo trimestre dello scorso anno erano tornati allo stesso livello più alto del 2019, cioè 23 milioni e 200 mila, da allora a oggi ne sono stati aggiunti altri 200 mila.

Attenti a non confondere le carte in tavola, polemizza Roberto Rossini presidente delle Acli e portavoce dell'Alleanza contro la povertà: "Il Reddito di cittadinanza si è rivelato efficace per l'obiettivo che gli è proprio, cioè tutelare le situazioni di povertà - ha dichiarato in una intervista a Vita - Pochi hanno trovato lavoro? Non è il criterio corretto per giudi-



care lo strumento, perché il problema delle politiche attive del lavoro non si risolve con i navigator, ma con una buona rete di centri di formazione professionale, col dialogo fra scuole, aziende e camere di commercio, con una infrastruttura che non è quella dei servizi sociali. Mettere insieme due politiche così differenti è stata una scelta che si sta rivelando sbagliata". Dunque sbaglia il governo Meloni a separare chi è in grado di lavorare e chi no? In realtà sembra che questo criterio di accesso al bonus sia scomparso e nell'ultima versione del provvedimento varato per decreto governativo sia caduta una distinzione per lo più cervellotica. "Rimane il fatto che questo sia un provvedimento anfibio, perché tiene insieme due logiche differenti, la tutela contro la povertà e le politiche attive del lavoro che hanno altre logiche, altri strumenti, altri interlocutori. Questo è un problema di fondo. In questo modo si rischia una guerra fra poveri". Nel 2019 quando venne introdotto dal governo Conte-Salvini, il Reddito di cittadinanza fu esaltato come la fine del predominio del lavoro sul reddito, un capovolgimento epocale che chiudeva l'era del sudore dalla propria fronte aperta niente meno che dalla Bibbia (chiedere a Domenico De Masi). Adesso si cerca di ricondurlo nell'alveo di un sussidio per la ricerca di lavoro. Confusion de confusions.

Mentre infuriava la battaglia tra reddito e lavoro, è stato tutto un ascoltare "le voci degli ultimi". Il Fatto quotidiano ha fatto ben più del Manifesto, ma non sono mancati la Repubblica e il Corriere della Sera. Una selva di testimonianze raccolte senza la pretesa di offrire un campione statisticamente rilevante, non è la statistica a prevalere, ma la sofferenza di una umanità che si batte e s'arrabatta per sopravvivere, ed è pur sempre il punto da cui partire. Alcune storie ci hanno colpito in particolare, una viene dal sud e l'altra dal nord, entrambe smentiscono idee correnti sul Reddito di cittadinanza. Dice di chiamarsi Luisa e si vergogna a farsi passare per mendicante. Ha pianto di rabbia quando ha visto che le hanno accreditato solo quaranta euro. Lei voleva un lavoro, ha ottenuto un obolo. "Non cercavo soldi regalati, ma una speranza. Sono madre con tre figli minori e ho un mantenimento molto ballerino. Questa non è vita, anche perché le mie condizioni economiche sono peggiorate dal 2017. Intanto ai colloqui mi ripetono: bel curriculum, ma con tre bambini come fa a lavorare?". E' il racconto di una donna quarantenne che abita a Parma. Dalla

parte opposta, sulla punta dello stivale, c'è Giovanni che non ha nemmeno trent'anni ed è laureato in Giurisprudenza. A lui è andata meglio, ha incassato quasi 150 euro. "Vorrei metter su famiglia, vorrei qualcosa di stabile, al momento sto ultimando il tirocinio propeedeutico all'esame di abilitazione alla professione forense, 18 mesi non retribuiti, senza copertura assicurativa né previdenziale. Il mese di agosto invece di andare al mare farò il vigile urbano. Per un mese, e probabilmente perderò il sussidio. Spero di non uscire dal programma e che mi sia offerta un'occupazione, una qualsiasi. Il lavoro non mi spaventa, neanche quello manuale, per mantenere gli studi e aiutare i miei ne ho fatti di ogni tipo. Qui, però, fatichi come uno di Milano, ma la busta paga (quando la vedi) è la metà se non un terzo. Il Reddito di cittadinanza non mi ha reso ricco come qualcuno sosteneva e tanto meno sono stato sul divano a girarmi i pollici. Ma mi ha permesso di comprare un paio di scarpe o una maglietta senza dover chiedere i soldi ai genitori. A 28 anni, credetemi, è una cosa molto deprimente; ogni mattina osservo la mia laurea appesa al muro e mi chiedo se ne sia valsa realmente la pena". Fulvio da Catania ha fatto il gioielliere per 25 anni, una figlia a carico della madre separata, si sente umiliato perché non può offrirle più nulla. Alberto da Messina non vuole accettare "lavori da schiavo", Marco da Genova, 50 anni, vorrebbe tornare a lavorare, ma i corsi che vuole frequentare sono a pagamento e non se li può permettere.

Due percettori del Reddito di cittadinanza su tre risiedono nel mezzogiorno, ma non c'è solo il sud: negli elenchi e nelle testimonianze troviamo Cremona, Perugia, Bergamo, Mantova, Pisa, Torino, Novara, Genova. Ci sono i giovani, ma c'è soprattutto una fascia davvero marginale, gli "occupabili" sono poco più della metà, un quindici per cento non ha mai lavorato, circa un quarto ha perso il posto e non riesce a trovarne un altro perché considerato troppo anziano. Non esiste un mercato per chi ha superato i cinquant'anni nonostante ormai si viva fino a ottanta. Un nonsenso economico, non solo sociale. Per tutti loro il punto di vista è capovolto



rispetto a quello del governo: in tasca hanno avuto poco, mentre lo stato ha sborsato troppo, oltre le sue stesse possibilità. E' venuto almeno da qui un contributo alla ripresa? Nel 2022 i consumi delle famiglie sono cresciuti in media di quasi il 4 per cento, quest'anno si prevede un modesto +0,6 per cento anche per effetto dell'inflazione che ha colpito il potere d'acquisto. La domanda estera è ripresa, però rallenta anch'essa, da +6,5 a +2 per cento, la grande spinta è arrivata dagli investimenti fissi lordi (+9,6 per cento) soprattutto in macchinari, recuperando così il crollo dovuto alla pandemia. C'è poi il ritorno dei turisti i quali portano valuta e utili a ristoranti, alberghi, taxi, mezzi di trasporto in genere. Sono i settori economici che hanno sofferto di più, ma sono anche quelli dove sono arrivati sostegni sotto

forma di bonus e sconti fiscali. E l'edilizia? Sull'effetto volano del Superbonus ci si è accapigliati a lungo con i Cinque stelle pronti a sventolare la loro bandiera ed esaltare davanti agli scettici le mirabilia del 110 per cento che solo a chiamarlo così evoca l'Isola che non c'è o la campanelliana Città del sole. A dar loro manforte i costruttori edili, paventando sfracelli nel caso venisse abolito. Giancarlo Giorgetti ha cercato di riportare tutti alla realtà, il ministro dell'Economia s'è fatto forte non soltanto delle distorsioni macroscopiche di una misura usata spesso come una sorta di bancomat, senza contare impicci e imbrogli, ma dei costi esorbitanti per il bilancio pubblico.

(segue a pagina tre)

Abbiamo vissuto un periodo in cui lo stato ha aperto l'ombrello e ha impedito che un'ondata di impoverimento di massa s'abbattesse sugli italiani. Ignazio Visco ha riconosciuto che gli ammortizzatori hanno funzionato, anche se "non è pensabile un futuro basato su sussidi e incentivi pubblici"

Per Pietro Ichino, i due difetti fondamentali del Reddito di cittadinanza sono i costi e il disincentivo a trovare lavoro. "E' un provvedimento anfibio—dice Roberto Rossini— perché tiene insieme due logiche differenti, la tutela contro la povertà e le politiche attive del lavoro che hanno altre logiche"



La protesta di un gruppo di disoccupati nel gennaio scorso a Napoli (foto Ansa)

